

IL RISVEGLIO DEL RICCIO

Quella che Roberta de Monticelli porta avanti nella sua più recente opera *Al di qua del bene e del male* è una riflessione attenta e minuziosa su uno dei più grandi problemi che affliggono la contemporaneità. L'autrice si interroga, infatti, su un fenomeno dilagante all'interno delle nostre società e, in particolare, all'interno della società italiana, ovvero su quale sia l'origine del male pubblico. Telegiornali, quotidiani, radio e internet ci mettono quotidianamente al corrente di grandi ingiustizie, sprechi e distruzioni eppure, come ci fa notare l'autrice, nulla di tutto questo riesce a scuoterci dal nostro stato di apatia. Non le statistiche che danno l'Italia come prima in Europa, nel G7 e nell'intero Occidente per corruzione percepita, non gli scandali di associazione mafiosa che coinvolgono le più alte cariche dello Stato, non la costante e consapevole distruzione dell'ambiente. È un'erosione dell'idealità, così la definisce De Monticelli nel titolo del quarto paragrafo del primo capitolo, intitolato, in modo evocativo "*Unde malum?*". Siamo talmente immersi in una realtà cinica, che non ci accorgiamo di ciò che questo significa, ovvero che l'illegalità e l'immoralità sono divenute la prassi, l'abitudine, la norma. E allora, alla domanda preliminare circa la genesi del male pubblico risponde lo

stesso sottotitolo del libro: "l'appiattimento del valore sul fatto, della norma sulla normalità, del diritto sulla forza". Al termine di questo capitolo, De Monticelli avanza due tesi circa l'origine del male pubblico: l'erosione dell'idealità, con tutto ciò che questo comporta, ovvero, la cessazione del dualismo tra ideale e reale, che è anche la principale risorsa che può spingerci a cercare di riprodurre l'ideale nel reale e la conseguente accettazione di una normalità cinica; e l'atrofia dell'esperienza di valore, tema al quale vengono dedicate le restanti pagine. "Dov'è Socrate?" si chiede e ci chiede l'autrice, perché *Al di qua del bene e del male* non è una semplice opera di divulgazione, non è un dito puntato verso i ceti dirigenti, non è una constatazione di una realtà di fatto, ma è un'autoaccusa che dovrebbe risultare propedeutica a scuotere dallo stato di torpore e di indifferenza ogni singolo lettore. Dov'è Socrate? Dov'è l'idealità? Secondo l'autrice, Socrate è latitante nelle nostre esperienze sociali, politiche, ma anche domestiche, perché siamo stati proprio noi, uomini del XXI secolo, filosofi, educatori e cittadini a prenderne le distanze, abbiamo smesso di ricalcare le orme del grande filosofo greco, di andare alla ricerca del vero, anche interrogando faccia a faccia il nostro prossimo circa le sue affermazioni, proprio come faceva Socrate ad Atene, per limitarci ad associare idealità ed eredità culturale. Ma se davvero l'idealità corrispondesse all'eredità

culturale, allora non potrebbero esserci valori di riferimento condivisi, in quanto ogni gruppo etnico, religioso, nazionale, linguistico e politico avrebbe i propri e, spesso, questi valori risulterebbero incompatibili con quelli altrui. Sulla scia del pensiero di Ronald Dworkin, che viene definito “il massimo filosofo del diritto contemporaneo e il più noto esponente del neo-costituzionalismo”, l'autrice auspica invece un'integrazione dei valori e una loro armonizzazione. Il dibattito circa il pluralismo dei valori e della loro possibile integrazione viene esemplificata, nella filosofia del diritto contemporanea come la lotta tra il riccio e la volpe. La volpe sa molte cose, non ha un valore di riferimento che la spinga a perseguire questo o quello scopo, anzi, ammette una pluralità di valori soggettivi e di cui non ha senso interrogarsi circa la loro verità. Il riccio, invece, sa solo una cosa, ma grande, ovvero riesce a sviluppare una visione centrale, un sistema, cui tutto può essere ricollegato. Ed è proprio al riccio che De Monticelli ci invita a rifarci per tentare, così, di reintrodurre un sistema di valori che in questa società del cinismo e della “disperanza” sono stati prima relativizzati e poi svuotati di quei significati capaci di scuotere il cittadino e a portarlo a chiedere ragioni, proprio come Socrate ci ha insegnato a fare. Come possiamo fare a invertire questa tendenza? Quali sono gli strumenti di cui gli educatori e i filosofi di oggi possono

avvalersi per favorire un rinnovato interesse verso la ricerca del valore? “È questione anzitutto di aiutare al risveglio cognitivo. Di aiutare a vivere [...] il piccolo, lento, muto riccio che cammina in noi attaccato a questa terra [...] Primariamente è una questione di conoscenza”. L'autrice sembra suggerire che oggi più che mai questa modernità, questa società dell'innovazione e della tecnica necessiti di una profonda riflessione sui valori cardine che fondano le nostre vite. Oggi più che mai abbiamo bisogno di filosofi, di ricci. Prima che il nostro patrimonio culturale e storico sia irrimediabilmente compromesso, prima che la corruzione si sia portata via tutto, prima che il malaffare diventi la prassi c'è bisogno di un risveglio delle coscienze perché “la questione importante è semmai come sia possibile l'apatia, l'indifferenza, la cancellazione stessa dello choc emotivo di fronte a certi aspetti del male comune che gridano vendetta al cielo”.

GIULIA COSTI

Roberta De Monticelli, *Al di qua del bene e del male*, Einaudi, Torino 2015, pp. 258.